

# Donne DI SPIRITO



Amma, 55 anni, indiana del Kerala, a capo di una gigantesca organizzazione umanitaria e famosa in tutto il mondo per i suoi abbracci.

## Amma, la santona hindu

Il Palazzetto dello Sport di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, straripa di gente. Seduti sugli spalti, a cavalcioni delle transenne oppure per terra, chi a gambe incrociate chi in ginocchio. Tutti qui per Amma, o meglio Sri Mata Amritanandamayi Devi, professione guida spirituale, presidente di una fondazione benefica e rettore della Amrita University, cinque campus sparsi in tutta l'India del Sud. Questa piccola donna del Kerala è diventata molto nota in tutto il mondo, in India addirittura può fregiarsi del titolo di Mahatma, come Gandhi. L'origine della sua fama sta in un abbraccio. Quello che lei non lesina a chiunque faccia la fila per riceverlo, un abbraccio accogliente, protettivo, materno attraverso il quale dona amore puro, incondizionato, «che allevia la mente e pulisce lo spirito». Non a caso, Amma in malayalam, la lingua del Kerala, significa «madre», una madre che ha rinunciato alla vita privata per donare calore umano a quanta più gente possibile, fiumane di persone, si dice 30 milioni fino ad oggi. Amma è capace di abbracciare anche per un giorno intero senza sosta, a tutti sussurra parole confortanti e regala una mela e una caramella. Ma la sua forza non è solo questa. La guru infarcisce i suoi soggiorni in questo o

*Una rivoluzione che attraversa tutte le religioni. Le donne, che per anni hanno ricoperto ruoli subalterni a quelli maschili, guadagnano posizioni. E non ci sono solo le controverse "vescove" anglicane o le suore che celebrano la liturgia della parola in Italia. Ma anche santone, guide spirituali, rabbine, imam. Le abbiamo incontrate, e ci hanno spiegato come vivono questo cambiamento epocale* di ADRIANA DI LELLO

quel Paese con discorsi sull'opportunità di vivere in nome dell'amore e, soprattutto, si batte con fervore per la questione femminile. Nel 2008 la sua fondazione ha dato alle stampe un libretto intitolato *Il potenziale infinito delle donne*, in cui è raccolto un discorso piuttosto baricadero fatto dalla guida spirituale a Jaipur nel marzo del 2008. Fra le righe, vi si leggono frasi tipo «Se una donna attinge alla sua forza interiore, può diventare più uomo di un uomo», oppure «Florence Nightingale, Giovanna d'Arco, Harriet Tubman: ogni qualvolta si sono presentate le opportunità, le donne hanno offuscato gli uomini in ogni campo», o ancora, «Gli uomini sono dotati di più muscoli e forza fisica, ma le organizzazioni dovrebbero promuovere incontri per discutere come assegnare posizioni dirigenziali anche alle donne».

E lei, come vive il suo ruolo fino a ieri riservato all'altro sesso? «Non sento di aver sacrificato niente della mia vita», dice. «I miei figli non sono uno o due ma tutti gli uomini, tutti gli esseri viventi. La vita pubblica che faccio coincide con quella privata. Non ci sono divisioni quando si parla di amore, vedo gli altri come un'estensione di me, e credo che le donne, in quanto generatrici, abbiano la capacità di donare meglio di chiunque altro».



Shinso Ito, giapponese, sposata, capo spirituale del buddismo Shynnio-en, fondato dal padre Shinjo Ito.

## *Shinso Ito, la guida spirituale buddista*

**P**er strano che possa sembrare, il suo più grande sostenitore è stato il padre. Grazie a lui, Shinso Ito è ora massima autorità di Shynnio-en, una forma di buddismo esoterico molto popolare in Giappone e nel resto del mondo. Fondato proprio dal genitore, il monaco, filosofo, calligrafo, scultore e fotografo Shinjo Ito, il buddismo Shynnio-en ha templi ovunque, uno anche a Milano, dietro Porta Romana. Shinso è diventata reinosha, cioè guida spirituale, a 30 anni, e ha sostituito il padre alla sua morte quando ne aveva 47. Oggi officia cerimonie in templi tradizionali che mai prima avevano dato voce alle donne, ha incontrato Giovanni Paolo II e ha il rango spirituale del Dalai Lama. Però è anche moglie, e felice di esserlo. «Mio padre non ha mai avuto pensieri conservatori neppure per questioni sessuali», dice. «Col desiderio di promuovere l'armonia e la conciliazione nel mondo, io ho avviato scambi interreligiosi e culturali con Occidente, Asia e mondo musulmano moderato, e in tutte le occasioni non ho mai avuto reazioni negative. Anzi, spesso ho pensato

che fosse quello che molti desiderano, forse nasce da un'esigenza di questa epoca».

Shinso ha dovuto rispettare regole e precetti molto severi nella pratica religiosa, e alla fine è stata scelta dal suo maestro come capo dell'Ordine. «Credo che alcune manifestazioni di scetticismo nei confronti di donne con ruoli religiosi predominanti siano comprensibili. Gesù, Maometto e Buddha erano uomini, la maggioranza dei monaci lo sono, gli uomini hanno avuto ruoli dominanti nella storia e per molto tempo la donna è stata vista come essere impuro. Però va anche detto che nell'antichità il sovrano del Giappone era una donna, Himiko, e nella nostra mitologia era donna anche il Dio del Sole, Amaterasu. Io mi sdoppio molto volentieri: in ambito religioso sono guida e mio marito mi sostiene completamente. Lontano dal ruolo pubblico ci sosteniamo a vicenda, spesso mi dispiace lasciarlo solo a causa dei miei frequenti viaggi ma quando sono a casa, nel tempio in cui viviamo, mi piace molto pulire, riordinare e cucinare, e sono bravissima a trasformare gli avanzi in piatti creativi».

Amy Morrison, 30 anni,  
americana del  
Michigan, rabbina e  
docente alla American  
Hebrew Academy.

## Amy Morrison, la rabbi riformata

**A**my Morrison è un'ebrea riformata, una forma di ebraismo nato in Germania nel XIX secolo con idee particolarmente liberali secondo cui la Torah, il libro sacro, non è un manoscritto divino ma generato dall'uomo. Amy Morrison è una rabbina. Trent'anni, nata a East Lansing, Michigan, ha anche avuto un passato di musicista e inciso un cd di musica ebraica camp-folk quando studiava al college. Oggi insegna alla American Hebrew Academy, una prestigiosa high school di Greensboro, North Carolina. «Sono diventata rabbi perché volevo aiutare gli altri», ci dice. «Potrei ascoltare per ore le persone senza interrompere, e sono sempre alla ricerca di una relazione sacra tra me, il prossimo, Dio. Come rabbi ho il grande privilegio di far parte di momenti fondamentali nella vita

di tutti. La nascita, il matrimonio, la morte sono cose a cui partecipo tutti i giorni, e semplicemente tenendo la mano delle persone che le stanno sperimentando cambio anch'io, continuamente. Sono viaggi che affrontiamo insieme».

Ma come è vista negli ambienti tradizionalisti una donna col suo ruolo? «Sono un'ebrea liberal e non ho mai avuto grandi problemi, i miei genitori e mio fratello sono orgogliosi di quello che faccio. A volte incontro uomini che hanno paura del diverso punto di vista di una donna religiosa ma non mi scompongo. Combatto il maschilismo con l'educazione, la gentilezza, e ai dubbi rispondo "Non lo so, ma fammi pensare". Alla fine



della giornata sono una come tante, vado a vedere B-movies, esco la sera, mi arrabbio coi miei, cerco l'amore, a volte dico anche qualche parolaccia. Ma come donna rabbi placo, incoraggio, coltivo, supporto, accolgo, sono amica, attivista spirituale, partner premurosa. In una figura religiosa di riferimento credo non sia poco».



Sara MacVane,  
64 anni,  
angloamericana,  
viceparroco  
alla chiesa  
anglicana All  
Saints di via del  
Babuino, a Roma.

## Sara MacVane, la donna-prete anglicana

**D**al 2004, anno in cui la Chiesa anglicana d'Inghilterra ha detto sì al sacerdozio femminile, le donne-prete sono diventate un quarto del totale, e aumentano costantemente. Sara MacVane, viceparroco all'All Saints Church di via del Babuino, a Roma, è una di queste. Arrivata in Italia per amore, doppio passaporto inglese e americano, madre di una figlia che lavora a Parigi per l'Herald Tribune, MacVane è diventata prete a 60 anni. Ora sovraintende al centro anglicano e cura i rapporti ecumenici. «Questa polemica senza fine sulle donne-vescovo è eccessiva secondo me», dice. «I contrari sono

una frazione esigua e credo che le donne diventeranno "bishop" molto presto in Inghilterra, è un processo irreversibile, tra l'altro ne esiste già una in Rhode Island che svolge il suo lavoro sen-

za problemi. Certo, è un cambiamento di peso e alcuni possono faticare ad accettare la situazione, ma questo è normale».

Per MacVane diventare prete è stata una logica conseguenza dopo i lunghi studi di teologia al punto che la figlia, messa al corrente della sua decisione, ha reagito con un: «Finalmente, perché ci hai messo tanto a capirlo?». In Italia, sostiene, non è affatto un problema essere donna e viceparroco, anzi: «Mi sembra che qui la gente sia più aperta, io officio funerali e dò la Comunione ma nessuno si scandalizza. Forse non è eccessivo liberalismo, piuttosto un "Perché no?". In generale, credo che le donne siano più democratiche, meno gerarchiche, hanno un approccio più semplice, più diretto e possono cambiare le cose. Il mio capo, sposato e inglese, sostiene che, come generatrici di vita e quindi portatrici di altri esseri umani, hanno una lunghissima storia di ospitalità che gli viene naturale e le facilita molto nei rapporti con gli altri. E questo anche in chiesa».

Ruba Salih, palestinese cresciuta a Parma, docente di antropologia del Medio Oriente all'università inglese di Exeter.

## Ruba Salih, la studiosa dell'Islam

**E**ufficiale: anche una religione conservatrice come quella musulmana si sta aprendo alle donne. È degli ultimi mesi la notizia che in Siria il Gran Mufti ha deciso che figure femminili potranno svolgere una funzione di guida nell'Islam ed emettere editti ufficiali, mentre in Marocco re Muhammad VI ha dato il benestare a una generazione di murshidat o "femministe di Allah", sorta di imam esperte in studi coranici che istruiranno le donne delle classi meno agiate per evitare che abbraccino il fondamentalismo.

Casi isolati o specchio di una società in evoluzione? «Assolutamente non un caso isolato, piuttosto la punta d'iceberg di un cambiamento in atto ormai da tempo», dice Ruba Salih, palestinese cresciuta a Parma, esperta di cultura islamica e docente di Antropologia del Medio Oriente all'università di Exeter, in Inghilterra. «Nell'ultimo ventennio si è consolidato un filone di teologhe, scienziate sociali e attiviste che cercano di coniugare la fede coi diritti femminili. Inoltre, è vero che nei secoli c'è stata spesso una lettura misogina da parte dei più conservatori, ma era una lettura parziale che non teneva conto dei messaggi di egualitarismo. Ci sono passaggi del Corano in cui si parla chiaramente di uguaglianza tra i due sessi, molte studiose hanno dimostrato che



già ai tempi di Maometto le donne avevano un ruolo più attivo di oggi, e molto più libero. Aisha, la moglie più giovane del Profeta, ha contribuito in maniera determinante alla raccolta della Sunna, gli atti e i detti di Maometto, e altre guidavano la preghiera o partecipavano ai campi di battaglia. Il problema è che oggi c'è un forte discorso islamofobico in atto che rafforza l'idea dell'Islam come religione chiusa e patriarcale, in cui tutte le donne sono vittime di una cultura che le opprime. Così facendo l'Occidente ci nega il diritto all'autodeterminazione. Invece l'attivismo femminile nel mondo musulmano è elevatissimo, ci sono movimenti di lotta molto agguerriti che in Europa invece si sono persi nella notte dei tempi». *Adriana Di Lello* ●

Sotto, a sinistra, un abito da suora della Fraternità Sacerdotale di San Carlo Borromeo e, a destra, dettaglio di un paramento delle Manifatture Mario Bianchetti, azienda produttrice di capi religiosi gestita da Elisabetta Bianchetti (in basso).



### LA SIGNORA DEL SAIO

L'ultimo abito che ha fatto è stato quello per la Fraternità Sacerdotale di San Carlo Borromeo, un nuovo ordine di suore attivo da pochi anni. Per loro Elisabetta Bianchetti, amministratore unico delle Manifatture Mario Bianchetti, azienda leader nel mondo per la produzione di abbigliamento ecclesiastico, ha creato un modello appena sagomato sul corpo, che aggiunge grazia a una divisa di solito molto austera. Milanese, laureata in slavistica, studi di teologia per avvicinarsi meglio al mondo religioso, la Bianchetti, che è sposata e madre di due figli, è l'unica donna a fare un lavoro di questo genere. Tra l'altro, nel 2000 ha realizzato i nuovi sai dei frati agostiniani, e nel 2001 ha rivisitato il vecchio saio francescano. Il Fit di New York ha esposto alcune sue creazioni, e quotidiani come *New York Times*, *Le Figaro*, *El Mundo* le hanno dedicato articoli. «Mi piace il mio lavoro, mi dà soddisfazione pensare che aiuto i religiosi a sentirsi a loro agio in vesti di solito penalizzanti», dice. «Quando creo sto molto attenta alle regole dei vari ordini, ci vogliono funzionalità, rigore e bellezza. È chiaro che le esigenze di una missionaria in Madagascar sono ben diverse da quelle di una Madre Generale a Roma. In Italia, anche in campo ecclesiastico, l'abito ha sempre una certa importanza».

